



DALL'ALBUM DEI RICORDI

LO STRANO CASO DEL SOCIO ONORARIO di Carlo Urbani\*

La sera del 22 maggio 1873, verso le sei e un quarto, in Milano nella sua casa di via Morone 1, all'età di 88 anni e dopo 150 giorni di malattia, moriva Alessandro Manzoni. Il Consiglio comunale, convocato in adunanza straordinaria il giorno successivo, ne decretava l'esposizione della salma nell'aula del consiglio nei giorni 27 e 28 dalle undici alle diciassette, stabiliva, di concerto con la curia ambrosiana, i solenni funerali del «Grande concittadino» per il giovedì 29 successivo in duomo alle dieci e mezzo, assumendosene i costi, e ne predisponava l'ultimo viaggio nel cimitero comunale in un «posto distinto nel Famedio».

presto di persone alla ricerca del posto migliore dal quale seguire il feretro, i balconi delle vie nelle quali era previsto il passaggio del corteo funebre furono addobbati dal tricolore, listato a lutto, e da questi si affacciavano di nero vestite le donne milanesi rimaste rigorosamente a casa.

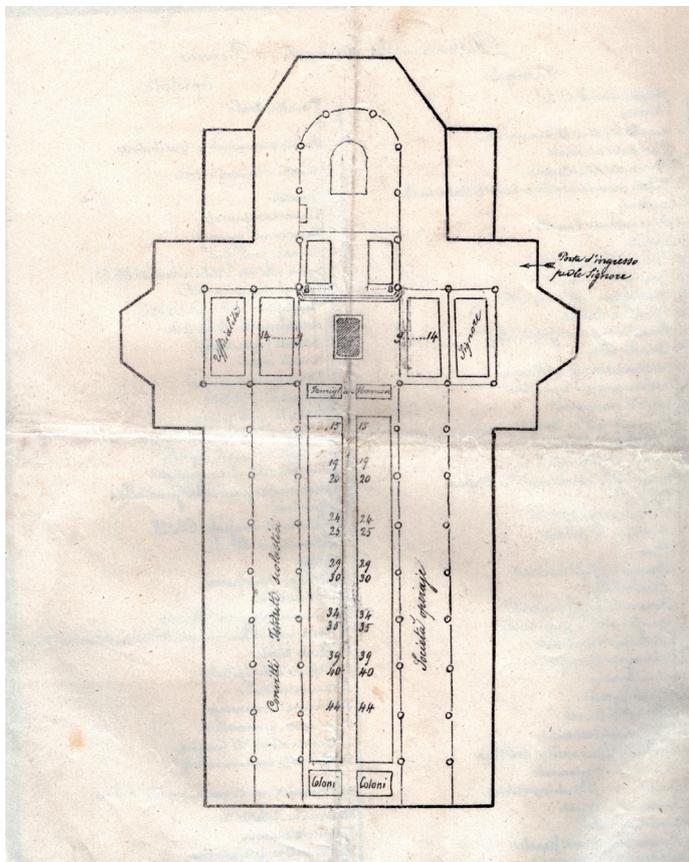
Al portone di palazzo Marino il sindaco di Milano Giulio Bellinzaghi accoglieva le autorità venute ad omaggiare il più illustre letterato italiano: Umberto, Amedeo e Eugenio Emanuele d'Aosta, il presidente della Camera dei Deputati Giuseppe Biancheri e il presidente del Senato Vincenzo Fardella di Torrearsa, il ministro degli Affari esteri Emilio Visconti-Venosta, il generale Seyssel rappresentante del primo aiutante di campo del Re, Scipione Sighele primo presidente d'appello, Francesco Brioschi presidente del Reale Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, e ancora: collari dell'Annunziata, senatori, deputati, luogotenenti, generali, ministri, sottosegretari, amministratori, consiglieri comunali e provinciali, autorità giudiziarie, presidi, professori, preti, avvocati, ingegneri, bancari, ragionieri, postelegrafonici, filodrammatici, operai, domestici. Alcuni giornalisti, ai quali sarebbe toccato in sorte un posto vicino ai questurini, violarono le disposizioni del protocollo e preferirono sistemarsi tra i sindaci.



Il secolo. Giornale politico quotidiano, edizione di giovedì 29 maggio 1873, a. 8., n. 2550.; archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

La mattina di giovedì 29 la città di Milano si svegliò con il sole: le strade si riempirono

Alle dieci la famiglia Manzoni, i parenti e gli amici intimi dell'illustre defunto entrarono nella sala del consiglio con il parroco e il capitolo della parrocchiale di San Fedele per la recita dell'ufficio dei defunti, quindi la salma fu deposta su un carro funebre trainato da sei cavalli, addobbati con gualdrappe ricamate con le iniziali dello scrittore, che si mosse attraverso due ali di folla arrampicata su pali e impalcature, al suono della marcia funebre *Ei fu!* del capobanda milanese Gustavo Rossari. Il Corpo di musica di Porta Garibaldi e quello della Guardia Nazionale tennero spettacoli al teatro Dal Verme, dove eseguirono musiche da *I promessi sposi* di Amilcare Ponchielli e strofe dell'inno dal *Carmagnola* «S'ode a destra uno squillo di tromba...» musicate per l'occasione. Per l'esecuzione del *Requiem* di Giuseppe Verdi, invece, bisognerà attendere il primo anniversario.



Pianta del duomo di Milano con la distribuzione dei posti in occasione dei funerali solenni di Alessandro Manzoni; archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Attraversata la piazza nella quale un reggimento di cavalleria e due battaglioni di guardia nazionale formavano un quadrato, il corteo giunse al duomo dove fu accolto dall'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana.

Tra i presenti a seguire il feretro, in abito nero, cravatta bianca e decorazioni, in rappresentanza del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, che annoverava don Lisander tra i propri Membri onorari, anche il direttore della Biblioteca nazionale Marciana Giovanni Veludo, dal cerimoniale del Comune di Milano corretto in «Vellugo».



Invito ai funerali solenni di Alessandro Manzoni rivolto a Giovanni Vellugo da parte del Comune di Milano (21 maggio 1873); archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

In realtà, sulla procedura che portò alla elezione di Alessandro Manzoni a membro onorario dell'Istituto Veneto gravano non poche ombre che, almeno fino ad ora, chi ha messo le mani nelle carte dell'archivio, «in quel caos di carte, rimescolandole dal

sotto in su, come se mettesse grano in uno staio», non è riuscito a illuminare.

Tutto comincia in occasione dell'adunanza del 30 novembre 1840, durante la quale il presidente dell'allora da poco rifondato Imperial Regio Istituto Veneto, conte Leonardo Manin, propone ai membri effettivi di «procedere alla nomina de' suoi membri onorari come si è riservato di fare nelle Adunanza del passato Marzo», indicando la scelta – vien da pensare non del tutto spontanea – tra gli «Eccelsi Personaggi della Sovrana Corte, Ministri, ed altri ragguardevoli Soggetti che coprono le primarie cariche della Monarchia, o del Regno Nostro», per riguardo dei quali suggerisce di procedere «senza schede e votazioni». Questi «eccelsi personaggi» sono: gli arciduchi di casa Asburgo-Lorena Francesco Carlo, Carlo Luigi, Giuseppe Antonio Palatino del Regno d'Ungheria, Giovanni Battista, Ranieri Vice Re del Regno Lombardo Veneto, Luigi Giuseppe e Federico Ferdinando, e inoltre i nobili Klemens von Metternich, Franz Anton von Kollowrat, Anton Friedrich Mitrowsky, Ferdinand Joseph von Lobkowitz, il patriarca di Venezia Jacopo Monico e il predecessore Johann Ladislaus Pyrker, il governatore Johann Baptist Spaur, il vicepresidente Alajos Pálffy e il presidente del magistrato camerale Francesco Galvagna. Il suggerimento viene accolto «favorevolmente» e «unanimemente» dall'assemblea dei membri ordinari, che, esauriti gli omaggi alla Casa Imperiale, allo scopo di raggiungere il numero previsto dal Regolamento in uso all'epoca può procedere con l'elezione di altri quattro membri onorari, questa volta discutendo, votando, se necessario mettendo in ballottaggio candidati alternativi, libera – per quanto possibile – da condizionamenti di natura politica.

Nominati scrutatori Pietro Paleocapa e Ambrogio Fusinieri, segretario Lodovico Menin, si procede alla presentazione delle candidature, alla discussione e alla votazione, quando qualcuno dei presenti, non si sa chi, instilla il dubbio se sia possibile eleggere membro onorario dell'Istituto Veneto un membro effettivo dell'Istituto Lombardo, condizione nella quale, per l'appunto, si troverebbe Alessandro Manzoni. Che fare? Nel dubbio di commettere passi falsi, di cui poi doversi pentire davanti alla severa autorità austriaca, si propone di soprassedere per il momento e di chiedere «schiarimenti» alla «Superiorità»: la proposta dilatoria viene accolta da 24 dei 27 presenti.

I lavori di costruzione dell'Imperial Regia Strada ferrata ferdinandea sono solo all'inizio, i tempi di percorrenza delle strade sono ancora lunghi, la circolazione di persone e notizie richiedono ancora del tempo, solo le ferrovie della toscana sono dotate del particolare modello di telegrafo elettrico ideato da L. Bréguet detto 'a scappamento', perché i membri effettivi dell'Imperial Regio Istituto Veneto possano essere tempestivamente informati del fatto che l'imperatore Ferdinando ha già accettato le dimissioni da membro effettivo pensionato dell'Istituto Lombardo trasmesse da Alessandro Manzoni, refrattario alle onorificenze asburgiche, e comunicate ai membri effettivi dell'accademia milanese il 26 novembre.

L'argomento così non viene più ripreso in mano, anche perché nel frattempo i quattro posti vacanti di membri onorari sono stati occupati da figure più moderate nei confronti del governo austriaco: dal consigliere di governo Pietro di Maniago al conte Andrea Cittadella Vigodarzere, dal consigliere

Ermenegildo Francesconi (nipote di Daniele Francesconi, docente di matematica, rettore a Padova e segretario del Cesareo Regio Istituto Nazionale) e a Mons. Giovanni Sartori Canova.

Passano gli anni e nell'estate del 1847, mentre fervono i preparativi per l'organizzazione del IX congresso degli scienziati italiani, il 18 luglio, alle tre del pomeriggio, in Palazzo Ducale si tiene l'adunanza privata, penultima dell'anno accademico. In questa occasione viene avanzata la proposta di procedere con la nomina di un membro ordinario, non lo si dice ma, verosimilmente, per la scomparsa del consigliere di governo Pietro di Maniago; il matematico Carlo Conti ricorda ai presenti che era rimasta sospesa la questione relativa ad Alessandro Manzoni, per la nomina del quale, essendosi egli dimesso dall'Istituto Lombardo e avendo l'imperatore accolto le dimissioni, non vi sarebbero stati più ostacoli.

Rapido giro di consultazioni tra presidente, vicepresidente, segretari, conciliaboli tra membri effettivi presenti all'adunanza, preso atto dell'assenza di «impedimenti dirimenti», nell'entusiasmo generale il presidente Andrea Cittadella Vigodarzere, avvalendosi della facoltà concessagli dagli statuti, propone che per un nome così illustre com'è quello del Manzoni la nomina debba avvenire per acclamazione. L'assemblea unanime approva.

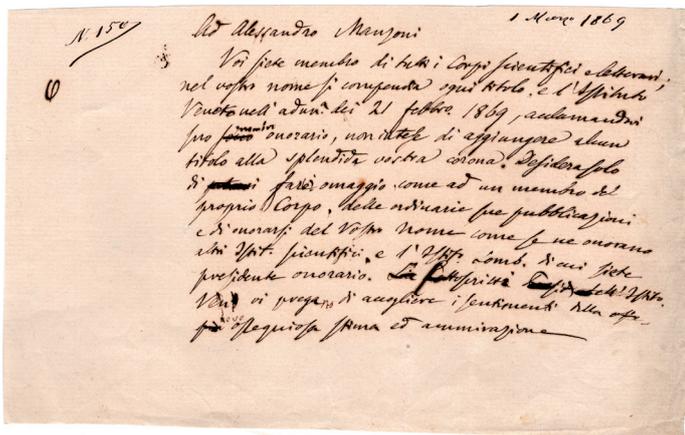
La segreteria dell'I. R. Istituto viene immediatamente attivata per l'ordinario disbrigo di questo tipo di pratiche: si procede con la trasmissione del verbale della seduta al governo per la ratifica dell'avvenuta elezione, quindi si prende nota del dispaccio governativo n. 38082 del 24 settembre con

il quale viene confermata la nomina, e se ne dà notifica all'interessato stesso. Con quella del romanziere veniva confermata anche l'elezione a socio corrispondente del poeta Samuel David Luzzatto, dal 1829 docente di storia, filosofia e letteratura ebraica per generazioni di rabbini nel Collegio rabbinico di Padova.

Fin qui la storia, forse non così bella da essere tirata fuori dal suo «scartafaccio» per essere raccontata, se non avesse un seguito che la rende per lo meno più curiosa.

Qualcosa, infatti, deve essere andato storto, se oltre vent'anni più tardi nel dicembre del 1868, dal retro della lettera con la quale Serafino Raffaele Minich proponeva la candidatura a membro onorario del presidente del consiglio dei ministri Luigi Federico Menabrea, una nota del segretario del Reale Istituto Veneto – perché, nel frattempo, il Plebiscito ha sancito il passaggio di Venezia e del Veneto al Regno d'Italia, modificandone così l'intestazione – Giacinto Namias ci informa che un tentativo di procedere con l'elezione di due membri onorari, Menabrea appunto e Manzoni, fu fatto nel corso dell'adunanza segreta del 27 dicembre, ma la mancanza del numero legale lo aveva vanificato. Fu solo questione di pochi mesi, dal momento che i membri effettivi presenti all'adunanza del 21 febbraio 1869 erano nel numero sufficiente per poter acclamare come membri onorari Menabrea e Manzoni.

E nuovamente dalla segreteria – non più asburgicamente disciplinata, ma in ogni caso sabaudamente ordinata – la procedura viene seguita, inviando al Marquis de Val Dora e a don Alessandro la comunicazione dell'avvenuta loro elezione.



Minuta della lettera di elezione a socio onorario di Alessandro Manzoni (1. marzo 1869); archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Se Menabrea risponderà, a stretto giro di posta, ringraziando l'Istituto e assicurando di «concorrere ai suoi lavori per quanto le circostanze lo consentano» – modo elegante per giustificare la prevedibile, inevitabile latitanza ai lavori dell'Istituto –, da Manzoni neanche questa volta si avrà un rigo. E muto nei confronti dell'Istituto il grande scrittore rimarrà fino alla morte, che rattristerà i membri dell'accademia veneziana per aver perso «il suo membro onorario, gloria italiana».

Ma non è finita qui. A 50 anni dalla morte, da un angolo remoto del Veneto, spunta una voce che, aggiungendo nuovi particolari alla vicenda, rimette in discussione la storia. Sul numero 149 dell'8 giugno 1923 della «Gazzetta di Venezia» (anno 181), nella rubrica *Lettere dai lettori* viene pubblicata una lettera di tal A. Cibir da Schio, il quale, commentando un breve articolo da poco uscito sulla «Nuova antologia» a firma del senatore e presidente dell'Istituto Lombardo Michele Scherillo in cui si ripercorrevano le tappe di *Manzoni accademico*, riferiva di essere in possesso dell'«originale, ancora racchiuso nella sua busta con tanto di suggello» della lettera che sarebbe dovuta

essere inviata ad Alessandro Manzoni nel dicembre 1847 a firma di Andrea Cittadella Vigodarzere, Lodovico Pasini e Luigi Carrer:

L'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti volendo porre tra suoi Soci Onorari la S. V. riveritissima in ogni parte ove sia civiltà e sentimento del bello, lo ha fatto nel modo che solo può convenirsi a pari vostri, con unanimità di suffragi e per acclamazione. Intese con ciò di tributare il debito omaggio a chi tiene il principal saggio nella italiana letteratura, e come tale da gran tempo è unanimemente acclamato dall'intera nazione.

Nel comunicare alla S. V. chiarissima questa notizia, i sottoscritti si compiacciono più che mai dell'ufficio loro per cui possono, insieme con quella di tutto il corpo al quale appartengono, significarle ciascheduno per sé la più profonda considerazione. Venezia, dall'I. R. Istituto, il 14 novembre 1847.

Cibir si poneva la domanda – che a questo punto, a cent'anni di distanza, pure noi ci facciamo – su quali siano «le ragioni per le quali il titolo non pervenne al suo illustre destinatario», aggiungendo anche, non senza una punta polemica, di verificare «se questi, avuta notifica della nomina in qualche altra forma, magari più solenne, abbia accettata o meno la carica onorifica conferitagli dall'I. R. Istituto». La chiusa della lettera del Cibir esprimeva l'auspicio che gli studiosi fossero in grado di rispondere. E, invece, non solo non lo hanno fatto, ma sembrano aver aggiunto equivoco ad equivoco, là dove, ad esempio, nella storia ufficiale prodotta in occasione del 150° anniversario della rifondazione austriaca si afferma che l'elezione di Manzoni del 1847, iscrivendosi nel clima politico che preparava il '48 e l'adesione dell'Istituto al Governo provvisorio di Daniele Manin, non fu confermata dal governo austriaco al pari di quella, di pochi mesi precedente, di Niccolò Tommaseo.

La conclusione, o meglio il 'sugo della storia' sembra essere che gli archivi non smettono mai di rivelarsi fonti di sorprese, ricostruzioni e ripensamenti, non resta che rimettersi al lavoro per riordinare, conservare, descrivere, così da trovare nuovi documenti per nuove storie da raccontare pensando che qualcuno sia interessato a leggerle, «se in vece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La presente nota è stata scritta sulla base dei documenti conservati in Archivio dell'Istituto Veneto, in particolare: Reg. degli *Atti verbali delle adunanze*

*dell'I.R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, Primo Decennio 1840-1849, parte I, pp. 72-74; Reg. degli Atti verbali delle adunanze dell'I.R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, Primo Decennio 1840-1849, parte II, p. 765; Registro dei Processi Verbali delle adunanze ordinarie segrete dal Gennaio 1866 al 29 Gennaio 1871 (settantuno) inclusive, cc. nn., ad diem; Sez. Membri e soci. Membri onorari, fasc. Manzoni, Alessandro; Registro del protocollo 1868-18..., nn. 150 e 198; «Il Pungolo», a. 15., n. 147 (23 maggio 1873, ed. della sera); «Il secolo. Giornale politico e quotidiano», a. 8., n. 2550 (29 Maggio 1873); «Gazzetta di Venezia», a. 181., n. 149 (8 giugno 1923). Inoltre si è consultato anche Onoranze funebri ad Alessandro Manzoni: 29 maggio 1873, [a cura del Municipio di Milano], Milano 1874; G. Gullino, *L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti: dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale, 1838-1946*, Venezia 1996.*

\*Carlo Urbani è conservatore degli archivi dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti